

IL GAZZETTINO DI SOLOGNO

organo d'informazione della Proloco e del paese di Sologno



N. 133 - FEBBRAIO 2018



STAFF PRO-LOCO: Presidente REMO SILVESTRI - **Vice Presidente** BIANCHI ITALO - **Tesoriere** LUCIANA MARCHI - **Segretario** SILVESTRI CLAUDIO
Consiglieri: RABACCHI GIULIANA, SBRIGHI LORENZO, MORENI VERARDO, SILVESTRI FILIPPO, BELLI ROBERTO, BERTUCCI GIANNI

Per collaborare con il Gazzettino potete contattarci all'indirizzo email: bobo-70@libero.it

Sologno L'ULTIMO DEI CONTI DALLO

A cura di Anna Giorgini

e
Dintorni

Questo racconto è tratto dal libro del compianto Leonida Togninelli "Com'era bella la mia valle", gentilmente donatomi dalla figlia Lea. Libro che io tengo come un cimelio. Grazie Lea.

Questa nobile esponente famiglia, padrona del Monte e del Piano, che più d'un secolo e mezzo aveva dominato la montagna reggiana e parte della Bassa, non si sa per quale causa, ultimamente fosse caduta in miseria. Uno di questi, forse l'ultimo rampollo, abitava a Sologno, dove esiste ancora, se pur fatiscente, l'avito castello.

Costui, per vivere, si era ridotto a fare il contadino. Zappava i campi, seminava, falciava l'erba, tagliava la legna, raccoglieva le castagne, ecc. Tale e quale come i paesani, ma poi per arrotondare il magro ricavato, da novembre a fine marzo, andava con gli altri solognesi in Toscana a fare lo scasso. Lo scasso, o rivelt come lo chiamavano i montanari, era un lavoro massacrante che consisteva nello scavare fosse lunghe, larghe profonde, secondo l'ordinazione del padrone che servivano per piantare le viti. Inoltre si adattavano a qualunque altro lavoro pesante, in qualsiasi luogo. Generalmente lavoravano nel comune di Castagneto Carducci e dintorni. Abitavano in minuscole casette fumose, stipati come le sardine. Mangiavano male, dormivano male, lavorando a cottimo tutto il giorno fino a sera, senza contare le ore. Tutto per portare a casa qualche soldo in più. Erano già parecchi anni che faceva la spola con gli altri, tra la Maremma e Sologno, ma era una consuetudine antica della nostra gente di montagna che si tramandavano di padre in figlio, se si voleva svernare e guadagnare discretamente. Era veramente una forzata sorgente di lavoro.... Ma intrisa di sudore e di dolore.

Passò del tempo... Ovunque andassero a lavorare, fossero all'osteria o in piazza, gli amici lo chiamavano sempre conte. Conte qua, conte là.... Ma nessuno che non fosse di Sologno o dintorni lo credeva tale. Anzi qualcuno credeva che lo chiamassero così, soltanto per scherzare o prenderlo in giro....Un giorno di marzo del 1890 o 95? (non si sa esattamente quando) dopo aver terminato un lungo, snervante e faticoso lavoro di scasso (rivelt) in una fattoria di un conte della Gherardesca, stavano riposando. In quel mentre giunse il fattore a misurare il lavoro fatto, invitando qualcuno di loro a riscuotere il giorno dopo l'importo dovuto.

Cominciarono a ragionare come si fa tra operai e padrone a lavoro ultimato... Allora gli amici dissero al loro compagno conte: "Vacci tu a ritirare i soldi domani, così, conte tu, conte l'altro vi intenderete meglio...E può darsi anche che sganci qualche liretta in più!"...Il fattore si mise a ridere esclamando: "Ma voi scherzate, i conti non vanno a lavorare! Avete voglia di prendere in giro!" Poi aggiunse bonariamente: "Su via, venite domani qualcuno in ufficio... E finiamo gli scherzi!". Ma gli altri seriamente assicuraron che era veramente un conte e di antica casata. "Ma è una cosa inaudita!" rispose il fattore: "Un conte a fare lo scasso?! Mai sentito dire in vita mia! Comunque se quello che mi dite è vero, stasera ne parlo con il conte della Gherardesca... poi si vedrà!" Come d'accordo, il mattino dopo, venne a prenderlo... ma con il calesse e lo portò direttamente a palazzo del conte. Questi dopo vari interrogatori....e, appurato che veramente era un discendente dei Conti Dallo, paragonabile per nobiltà alla sua dinastia, lo colmò di cortesie, lo vestì di nuovo, gli fece molti regali....E si fece raccontare le peripezie familiari e quelle dei suoi antenati. Poi con altri nobili fecero una colletta, raccogliendo una grossa somma e gliela consegnò personalmente. Così in breve tempo rientrò nei suoi ranghi e venne in possesso di vari fondi e d'una discreta agiatezza. Però, nonostante questo, non si dimenticò mai dei suoi compagni di lavoro di un tempo....e, come poteva, li gratificava sempre con benevola accoglienza e regali.

Ricetta di carnevale

Carnevale è la festa più colorata dell'anno e come per ogni festa tipica, ogni regione italiana ha le sue tradizioni, infatti possiamo assaggiare diverse ricette di Carnevale a seconda del posto in cui ci troviamo.

I dolci di Carnevale sono i veri protagonisti di questa festa, quasi tutti fritti ovviamente. Che vogliate chiamarla chiacchiere, frappe, bugie o castagnole, sono questi i dolci più tipici.

In principio il Carnevale è nato come festa contadina volta a celebrare la fine dell'inverno e l'avvicinarsi della primavera ma con il Cristianesimo questo ha preso un significato diverso.

Per "carnevale" si intende "carne levare" e perciò indica essenzialmente l'inizio della Quaresima durante la quale non si consuma carne.

Essendo l'ultimo giorno prima della Quaresima, la carne è ancora concessa nelle ricette di Carnevale.

Oggi ho scelto di presentare la ricetta delle castagnole, facili da preparare e gustosissime da mangiare!!!



Ricetta del mese

a cura di Monia Guidarini

CASTAGNOLE RIPIENE

Ingredienti: (per 4 persone)

Per le castagnole:

225 gr di farina 00
2 uova
50 gr di burro
50 gr di zucchero
1/2 bustine di lievito per dolci
buccia di limone grattugiata
1 cucchiaino di essenza di vaniglia
1 cucchiaino di liquore
un pizzico di sale

Per la crema:

2 tuorli
25 gr di farina 00
150 gr di zucchero
200 ml di latte
buccia di limone

Procedimento:

Iniziate a preparare la crema pasticcera. Montate le uova con lo zucchero, all'interno di una terrina. Aggiungete poi la farina setacciata e mescolate fino ad ottenere una crema. In un pentolino sul fuoco unite il composto di uova e farina con il latte e la buccia di limone.

Mescolate fin quando non risulterà privo di grumi e ben denso, quindi togliete la buccia di limone e mettetelo in una ciotola a raffreddare. Intanto dedicatevi all'impasto delle castagnole.

Disponete al centro della farina, lo zucchero, le uova, il burro, il sale, l'essenza di vaniglia, la buccia di limone grattugiata, il liquore ed il lievito.

Una volta ottenuto un panetto morbido, dividetelo a cordoncini e poi a tocchetti su un piano di lavoro infarinato. Appiattite con le mani ogni tocchetto, farcite con un po' di crema e richiudete formando delle palline. Riscaldare per bene dell'olio e frigate un po' alla volta le castagnole.

Quando saranno gonfie e dorate, sollevatele con una schiumarola e rotolatele nello zucchero. Le vostre castagnole ripiene sono pronte per essere servite.



BUON APPETITO!

A Costabona di Villaminazzo. UN GIOVANE COLPITO ALLA TESTA DAL BATTAGLIO DI UNA CAMPANA. Il pesante arnese si è staccato durante la oscillazione di uno dei bronzi. L'infortunato è stato giudicato con prognosi riservata.

Di un grave infortunio, per il quale è stato ricoverato all'ospedale in preoccupanti condizioni, è rimasto vittima ieri mattina, a Costabona di Villaminazzo, il 22enne Almerino Costi di Ludovico, del luogo. Il giovane, portatosi sulla torre della parrocchia, si metteva a suonare, come di consueto, le campane per annunciare il mezzogiorno: ad un tratto, però, il battaglio di uno dei bronzi si staccava, andando a sbattere con violenza contro una parete, e di qui rimbalzando finiva sulla testa del campanaro, che cadeva privo di sensi sul pavimento.

Il poveretto veniva trasportato all'ospedale S. Anna di Castelnovo Monti, ove i sanitari lo giudicavano con prognosi riservata: gli sono state infatti riscontrate una ferita lacero contusa al cuoio capelluto con sospetta frattura del cranio e commozione cerebrale.

Il Resto del Carlino 25.9.1956.

Il nastro dei sogni

a cura di Orietta Ferrari



Eccomi qua. Mi sono lasciata alle spalle un 2017 (che non rimpiangerò di sicuro...) e ho iniziato questo 2018 con la speranza che sia più sereno e clemente.

Vi racconto gli ultimi film che abbiamo visto a Sologno in un'estate bollente che mi sembra già lontanissima in questa stagione di stufa,

felpa e calzettoni.

Ci siamo divertiti con "Smetto quando voglio – Masterclass" di Sydney Sibilia. E' raro, anzi rarissimo, che il secondo film di una saga si mantenga all'altezza del suo predecessore, ma il regista si riconferma un'anomalia assoluta nel panorama cinematografico italiano. La banda dei ricercatori è tornata: l'associazione a delinquere "con il più alto tasso di cultura di sempre" mescola la migliore commedia all'italiana, con "I soliti ignoti" a fargli da faro guida, all'action comedy statunitense in stile "Ocean's Eleven". Il tratto comune dei due modelli è la forte caratterizzazione dei personaggi, e in questo secondo capitolo il regista fa leva sia su quanto già sappiamo di ciascun componente della banda, che sul nostro immaginario cinematografico a cavallo fra tradizione e importazione. "Smetto quando voglio" rappresenta una sorta di cartina di tornasole dello stato di salute della commedia italiana contemporanea, un breviario di ciò che si deve e di ciò non si può più fare (come hanno dimostrato i flop di molti cine-panettoni recenti).

Poi abbiamo visto "The danish girl", tratto da un romanzo che narra una vicenda realmente accaduta in Danimarca all'inizio del '900. Il film racconta una storia forte e di grande impatto, il cui tema centrale è quello dell'ambiguità sessuale e delle difficoltà che devono affrontare tutti coloro che vivono qualsiasi forma di diversità dovendo lottare contro i pregiudizi di una fetta ignorante della società che li spinge a sopprimere la propria natura e a tarpare le ali della loro libertà. Certe storie da raccontare al cinema non sono semplici, ma il regista è riuscito, soffice e lieve nel tocco con cui narra il tormento del protagonista, nell'impresa di far dimenticare il più possibile le sue componenti più dure, e racconta con garbo una storia aspra. Per questa ragione qualche critico ha ritenuto il film troppo "per bene", ma questo gli ha valso il pregio di rendere accessibile e apprezzabile un tema così spinoso anche a chi di solito distoglie lo sguardo perché lo ritiene indigesto. Un film incentrato sul proprio io, su quello che si vuole veramente essere nella propria vita, sul coraggio del diventare veri se stessi al di là delle convenzioni e della scienza.

E infine abbiamo visto "Florence". Film sentimentale con una fibra comica pronunciata e una lacrima trattenuta, racconta la storia di Florence Foster Jenkins una donna investita totalmente dal suo desiderio, priva del talento che credeva di possedere ma la cui ingenuità e autenticità ne definiva tutto lo charme. Risvegliata dal suo sogno, Florence morirà colpita al cuore dai detrattori. Perché non c'è niente che centri il cuore come il grande talento o l'assoluta mancanza di talento. Ormai superflui i commenti su una Streep che non sfiorisce mai e ha il merito di non sbagliare quasi mai un colpo nei film che sceglie di interpretare. Insomma un gradevolissimo film di intrattenimento che ci mostra come a volte ciò che sembra impossibile può diventare possibile. La narrazione scorre lieve poggiando su una scrittura brillante dotata di ritmo e del giusto equilibrio tra humour e tenerezza.

La tenerezza infinita di cui Florence è inconsapevole portatrice: una donna bambina che non ha mai

smesso di farsi sconvolgere dalla vita. Un'eroina romantica buffa, ingenua e strenua sostenitrice dei propri sogni. L'ultima delle sognatrici la cui rocambolesca quanto assurda carriera diventa grazie al film di Frears una rappresentazione singolare del potere delle illusioni e dei sogni.

Abbraccio il mio paese sdraiato sull'Appennino e non vedo l'ora di svegliarmi di nuovo ai primi raggi del sole che poi la sera mi saluta scivolando dietro il disegno inconfondibile del Ventasso.

Flash di una volta *continua dal numero di gennaio*

Lei ambiva a mettersi alla prova e strappò al maestro il consenso a debuttare, il 28 maggio '47 a Correggio, nel concerto a favore dell'Unione Italiana Ciechi. Era un azzardo che poteva pregiudicarle la futura carriera. L'esordio invece fu felicissimo e gli applausi scroscianti. Il 31 cantò al Circolo Zibordi di Reggio, col maestro V.Barbieri, vivamente applaudita. A metà agosto il Comitato divertimenti delle Reggiane organizzò una festa con una gara di canto lirico, in cui primeggiò proprio lei. In settembre, a Salsomaggiore, si esibì a beneficio delle Opere di carità dei Frati cappuccini; in novembre all'Università popolare di Mantova e, poco dopo, alla festa della Stampa democratica a Villa Masone, a cura del PSI reggiano. Dovunque raccolse vivissimi applausi. Al termine di questa sua prima stagione era raggiante, ma esausta. Aveva appena 25 anni, ma veniva da una guerra che l'aveva profondamente provata e da quattro gravidanze, di cui due infauste. Era ben lungi dal sapersi gestire e sapeva perfettamente che, nonostante i risultati lusinghieri, doveva perfezionarsi. Continuò quindi con Campogalliani per tutto il '48; una volta sola, a fine marzo, derogò, partecipando con successo, al circolo Zibordi, al concerto del Fronte democratico popolare del rione S.Stefano. Aveva anche aderito all'invito del maestro A.Bernini, fiduciario dell'Unione Italiana Ciechi di Reggio, a far parte di un complessino di giovani reggiani, il Trio emiliano dei ciechi, col tenore Attilio Paterlini e il baritono Sergio Iotti. Il gruppo si esibiva gratuitamente in tutta la provincia, e fuori, a favore dell'Unione. I componenti si facevano così conoscere. Nel '49 l'ENAL bandì l'8° Concorso per cantanti lirici, con selezioni provinciali, regionali e una finale nazionale, cui Raffaella s'iscrisse; il 26 marzo, allo Zibordi, si esibì di fronte a un folto pubblico. La giuria sancì la sua vittoria, come soprano lirico. La prova regionale si svolse il 4 maggio a Parma, addirittura al Teatro Regio. Presiedeva la giuria il compositore L.Ferrari-Trecate. Figurarsi il timore e la soggezione dei concorrenti. Si impose il soprano O.Cavalca su Raffaella che, pur staccata di un solo punto, era raggiante. Alla gara nazionale in luglio, a Modena, arrivarono nello stesso ordine. Ormai Campogalliani era talmente soddisfatto della sua allieva che la fece cantare nel suo concerto, al teatro Carani di Sassuolo, il 20 ottobre, iniziando una relazione artistica che durò per l'intera carriera della Ferrari. Il concorso dell'ENAL e le prime esibizioni l'avevano resa nota, per cui gli impegni si susseguivano: il 26 l'esecuzione musicale nel Sanatorio Spallanzani a S.Pellegrino; il 29 al Regio di Parma il Concerto dei vincitori del Concorso Nazionale Enal, con replica la sera dopo al Municipale di Modena; il 5 novembre sostituì la Cavalca, indisposta, nel concerto al nostro Municipale con il Coro dell'ACLI; il mese dopo è al Circolo ufficiali in congedo di Reggio in occasione del 25° della scomparsa di G.Puccini. Tutti con grande successo personale. Seguita nel '50 a perfezionarsi con Campogalliani. In aprile, prima duetta col baritono Walter Bartoli sempre al Circolo Ufficiali per il cinquantesimo di Verdi, poi canta col tenore Spaggiari e il baritono Camellini ancora allo Spallanzani. Il 15 ottobre, finalmente, il debutto da protagonista in un'opera intera, e per di più al Municipale, a Reggio. Era Mimì ne La bohème di Puccini, a scopo benefico per i Ciechi, diretta dal maestro Patané con tutti artisti reggiani. Ormai lanciata, interpreta con successo a Faenza Micaela nella Carmen di Bizet e ai primi del '51, di nuovo al nostro Municipale, Suzel nell'Amico Fritz di Mascagni; in aprile al Comunale di Modena, Rossana, nell'opera omonima di Quirino Azzolini, col maestro Ugo Rapalo. Fu una fortuna, perché suo marito Aristeo era tra i duemila licenziati dalle Reggiane del fine settembre '50, e alla famiglia non potevano bastare le ventimila lire una tantum concesse agli operai dall'azienda in liquidazione coatta. A luglio è Liù nella Turandot ad Ancona. Partecipa poi alla serata musicale, allo Zibordi, per la rievocazione dello stesso, con Attilio Paterlini e Aldo Camellini; in seguito a un altro concerto, a Mantova. Sempre là, nel febbraio del '52, al Teatro Sociale, è Vivetta in due recite dell'Arlesiana di Cilea; dirige Ottavio Ziino. A giugno la troviamo al nostro Municipale, nel concerto per le Colonie del comune, col maestro Vittorio Barbieri al piano, il mezzosoprano Elena Mazzoni della Scala di Milano, il tenore Almo Albertelli e il baritono Umberto Borghi, gratuitamente.

continuerà nel prossimo numero

**Il costo di questo numero è offerto da VILLAPUNTOZERO
Studio tecnico edile e topografico di Mariani Geom. Roberto e Rossi Geom. Luca**